

## UNA NOTA SULLA COLLABORAZIONE INTERDISCIPLINARE TRA PSICOLOGIA E DIRITTO CANONICO

### Introduzione

Viviamo in un mondo in cui c'è molta confusione riguardo alla relazione tra legge, morale e psicologia. Un politico o un uomo di affari, accusato di corruzione, protesta: «Non ho infranto nessuna legge!» — come se questo fosse l'unico criterio per valutare un comportamento umano. Come titolo in un giornale possiamo trovare: «Ma quale ladro, è solo un cleptomane. Assolto dal giudice: libero di rubare»<sup>1</sup>. L'articolo in questione racconta che si tratta di un uomo di più di 70 anni, ex bancario, che aveva preso l'abitudine di farsi ricoverare in diversi ospedali, dove derubava gli altri pazienti di telefoni, computer e orologi di marca. L'accusato aveva superato anche l'ultimo di cinque processi perché una perizia psichiatrica aveva stabilito che egli fosse totalmente incapace di intendere e di volere, a causa di una grave forma di cleptomania. Una storia che ci può lasciare perplessi, con molte domande irrisolte. Sembra una soluzione troppo facile che trascuri aspetti importanti del caso, inclusa la questione della giustizia verso le vittime e quella di un aiuto da offrire al «cleptomane».

Non si può togliere ogni perplessità in poche pagine, ma con un'approccio anche minimamente sistematico si può

---

<sup>1</sup> Cf. <http://www.affaritaliani.it/roma/ma-quale-ladro-solo-un-cleptomane-assolto-dal-giudice-libero-di-rubare-03012014.html> [accesso: 06/05/2014].

chiarire qualcosa. In questo testo ci occuperemo principalmente del dialogo tra la psicologia<sup>2</sup> e il diritto canonico penale, ma sembra utile cominciare con alcune considerazioni generali di natura filosofica riguardo alla collaborazione interdisciplinare<sup>3</sup>.

### 1. Il dialogo interdisciplinare: prospettive e orizzonti

Vorrei cominciare la riflessione sul dialogo tra diritto penale e psicologia pensando alle persone coinvolte in un tale dialogo: possiamo immaginare concretamente un giudice e uno psicologo, ciascuno di loro con le proprie competenze e le proprie domande. Il dialogo presuppone una certa condivisione di significato, ma per capirsi e per evitare eventuali fraintendimenti è importante riconoscere anche quanto non è immediatamente condiviso. A questo proposito saranno di aiuto alcune riflessioni ispirate dal pensiero di Bernard Lonergan.

La prima considerazione è che ogni studioso opera con una propria prospettiva. Scrivendo nel contesto della storia come disciplina, Lonergan osserva che due storici con *backgrounds* differenti, anche quando istituiscono un'indagine sulla stessa area, «pongono domande diverse o quando le domande sono simili, i contesti impliciti di presupposti e implicazioni che determinano le domande non sono identici»<sup>4</sup>. Se questo è vero quando si tratta di due scienziati che appartengono alla stessa disciplina, tanto più sarà vero quando si tratta di due esperti che vengono da discipline diverse. Capirsi l'uno l'altro, quindi, richiede non

---

<sup>2</sup> In quest'articolo, si fa riferimento alla psicologia, ma ciò che viene proposto sarà di uguale rilevanza per la psichiatria.

<sup>3</sup> Fonti utili sul dialogo tra psicologia e teologia morale sono B.M. KIELY, *Psychology and Moral Theology: Lines of Convergence*, Rome 1980 e C. BRESCIANI, *Personalismo e morale sessuale. Aspetti teologici e psicologici*, Casale Monferrato (AL) 1983.

<sup>4</sup> B.J.F. LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Roma 2001, 248.

solo un'attenzione alle parole usate, ma anche lo sforzo particolare di entrare nella prospettiva dell'altro per cogliere il senso delle stesse parole. Altrimenti si rischia di cadere in una forma di riduzionismo in cui si presuppone una corrispondenza eccessiva tra le due prospettive, sottovalutando o trascurando la diversità.

Questa attenzione alla prospettiva dell'altro si può capire ancor meglio, e ad un livello più profondo, in termini delle differenze di orizzonti proposte dalla stesso Lonergan<sup>5</sup>, che cercheremo di applicare alla situazione concreta di cui ci occupiamo: il dialogo tra diritto canonico penale e psicologia.

Nel senso letterale, il termine orizzonte indica «il confine del proprio campo di visione»<sup>6</sup>. Nel suo senso metaforico o analogico, orizzonte indica l'ambito della propria conoscenza e dei propri interessi<sup>7</sup>. Ogni specialista, dunque, opera dentro un orizzonte proprio che comporta oggetti formali propri, un modo proprio di porre le domande, e una tradizione o patrimonio di riferimento. Così si può pensare allo psicologo clinico come a uno che si interessa della salute e della patologia mentali, in riferimento ad una tradizione diagnostica che include anche vari manuali diagnostici; suppongo — almeno dalla mia prospettiva limitata — che si può pensare al canonista specializzato in diritto penale come a uno che si interessa di possibili delitti, in una tradizione di prassi professionale, in riferimento al Codice di diritto canonico. Semplificando un po' le cose, si può dire che, mentre lo psicologo studia un caso per arrivare ad una possibile diagnosi, il canonista vuole arrivare ad un giudizio/sentenza. I due potrebbero studiare lo stesso caso concreto, ma lo fanno da prospettive diverse e in orizzonti distinti, con ottiche diverse. Quando lo psicologo collabora con altri psicologi, opera dentro un orizzonte

---

<sup>5</sup> Cf. B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 266-267.

<sup>6</sup> B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 265.

<sup>7</sup> Cf. B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 266.

sostanzialmente condiviso<sup>8</sup>, parlando un linguaggio comune, senza dover prestare attenzione particolare a tutto questo contesto. Lo stesso si può dire di un gruppo di canonisti che collaborano tra di loro, operano dentro un orizzonte particolare, senza prestare attenzione al fatto. Operare dentro un orizzonte è simile al parlare con altre persone che condividono la stessa lingua madre; ciascuno applica certe regole di grammatica e di sintassi, ma in modo spontaneo, «naturale», senza dover riflettere su ciò che sta facendo. Quando, invece, si cerca di spiegare qualcosa ad una persona che non condivide la stessa lingua, si accorge ben presto del proprio «orizzonte» linguistico personale non solo come ricchezza ma ancor più come limite.

In un contesto di collaborazione interdisciplinare, dunque, si può capire la rilevanza delle parole di Lonergan:

Gli orizzonti sono l'ambito dei nostri interessi e della nostra conoscenza; sono la fonte fertile di ulteriore conoscenza e interesse; ma sono anche i confini che limitano le nostre capacità di assimilare più di quanto già abbiamo raggiunto<sup>9</sup>.

Uscire dal proprio orizzonte richiede degli sforzi, allargare il proprio orizzonte è impegnativo. Più uno è consapevole del proprio orizzonte e dei suoi limiti, più egli sarà in grado di aprirsi al dialogo.

Gli orizzonti di cui ci interessiamo — quello della psicologia e quello del diritto canonico — sono ovviamente diversi, ma non sono totalmente separati. Proprio perché il canonista e lo psicologo possono occuparsi della stessa realtà concreta — della stessa persona, dello stesso «caso» — i due orizzonti si incontrano. Ma per un incontro fe-

---

<sup>8</sup> Per il momento si ignora il fatto che la psicologia non è un campo unitario, ma fa riferimento a diverse scuole che, talvolta, differiscono seriamente tra di loro a livello antropologico. Cf. S. KOCH, «“Psychology” or “The Psychological studies”?» *American Psychologist* 48 (1993) 902-904.

<sup>9</sup> B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 267.

condo, per una vera collaborazione tra i due orizzonti, oltre ad avere un comune oggetto materiale, ci sono altre condizioni che devono essere soddisfatti. Per capire queste «altre condizioni» ci serviranno l'analisi di differenze di orizzonte proposta da Lonergan e il suo concetto di dialettica.

Lonergan distingue tre tipi di differenze di orizzonte: differenza complementare, differenza genetica, e differenza dialettica<sup>10</sup>. Egli presenta la differenza complementare così:

Operai, sovrintendenti, funzionari amministrativi, tecnici, ingegneri, direttori, medici, avvocati, professori hanno interessi diversi. In un certo senso vivono in mondi diversi. Ognuno di essi conosce molto bene il suo mondo. Ma sa anche degli altri mondi e riconosce la necessità degli altri. Per cui i loro molteplici orizzonti in qualche misura si includono a vicenda mentre, per il resto, si completano l'un l'altro. Presi singolarmente non sono autosufficienti; insieme costituiscono le motivazioni e la conoscenza necessarie per il funzionamento del mondo della comunità. Siffatti orizzonti sono complementari<sup>11</sup>.

Due orizzonti differiscono tra di loro geneticamente quando corrispondono a fasi successive di un processo di sviluppo. Lo stadio superiore presuppone gli stadi anteriori e li trasforma in una sintesi superiore. Un esempio di questo potrebbe essere quello degli stadi di sviluppo morale identificati da Kohlberg<sup>12</sup>.

Una differenza complementare o una differenza genetica non escludono la possibilità di un dialogo costruttivo. Nel nostro contesto attuale è la differenza complementare quella che è di immediata rilevanza. In quanto sia lo psicologo sia il canonista riconoscono la propria auto-insufficienza e la necessità dell'altro, ci sarà la possibilità di un arricchimento complementare.

---

<sup>10</sup> Cf. B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 266.

<sup>11</sup> B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 266.

<sup>12</sup> Cf. B.M. KIELY, *Psychology and Moral Theology* (cf. nt. 3), 29.

Tuttavia, esiste anche un terzo tipo di differenza di orizzonte, detta «dialettica», che riduce il «dialogo» ad un dialogo dei sordi, perché ciò «che in uno è intelligibile, in un altro è inintelligibile. Ciò che per uno è vero, per un altro è falso. Ciò che per uno è bene, per un altro è male»<sup>13</sup>. Si tratta di «conflitti fondamentali che derivano da un'esplícita o implicíta teoria della conoscenza, da una presa di posizione etica, da una visione religiosa», ed è funzione della «dialettica» a portare alla luce questi conflitti<sup>14</sup>. Come esempi di differenze di orizzonte dialettica in riferimento alla conoscenza, si può indicare l'opposizione tra idealismo, empirismo radicale, realismo ingenuo e realismo critico; come esempio che riguarda l'etica, possiamo citare quello dell'opposizione tra edonismo, relativismo morale e un'etica cristiana.

Mentre si può aspettare una buona relazione di complementarietà tra psicologia e diritto canonico, tuttavia questa non è data per scontata, e più trattiamo di casi concreti e di questioni che riguardano la colpa e il senso di colpa, o la libertà e la responsabilità, più entrano in gioco i presupposti antropologici. Essi spesso rimangono implicíti, ma esercitano un notevole influsso sul modo di interpretazione dei «fatti». In psicologia esistono approcci differenti, e non tutti sono compatibili con una visione cristiana della persona umana. Perciò per un canonista è importante scegliere come perito uno psicologo che, oltre ad avere una buona competenza clinica, condivide in modo sufficiente l'orizzonte antropologico. La condivisione di una visione antropologica di base non toglie ogni differenza di prospettiva, ma è condizione per un dialogo fecondo tra diritto canonico e psicologia in un contesto di complementarietà.

---

<sup>13</sup> B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 266.

<sup>14</sup> Cf. B.J.F. LONERGAN, *Il metodo* (cf. nt. 4), 265.

## 2. Per capire il possibile contributo della psicologia clinica in un processo canonico

In questa seconda parte cercheremo di indicare alcuni possibili contributi che uno psicologo clinico potrebbe offrire in un processo canonico. Non si pretende di offrire un panorama completo di psicologia forense (ciò supererebbe le competenze del presente autore), ma di dare qualche indicazione su come la psicologia clinica può contribuire a capire meglio la capacità di intendere e di volere di un soggetto agente. Non si pretende neanche di «risolvere» il caso presentato da D. Astigueta, ma solo di presentare possibili contributi dalla psicologia come inizio di un dialogo che, si spera, continuerà nel futuro.

Uno psicologo tipicamente si occupa di tre aspetti di un caso clinico: la valutazione della personalità o la diagnosi, la prognosi, e un'eventuale terapia. Ci focalizzeremo sul lavoro diagnostico, compreso in senso largo, con attenzione particolare a come potrebbe aiutare a capire l'imputabilità di cui si occupa un canonista.

Una valutazione della personalità può essere piuttosto descrittiva, offrendo una diagnosi categoriale seguendo un manuale come *DSM-5*, es. «disturbo di personalità antisociale». Oppure, una valutazione può aggiungere alla descrizione aspetti dinamici che riguardano come e perché la persona vive così. Oppure una valutazione può occuparsi anche di aspetti strutturali della personalità, cioè di quanto la persona è stabile o meno a livello della struttura psichica sottostante il comportamento e le dinamiche già menzionate. Queste distinzioni verranno spiegate più avanti.

La psicologia potrebbe anche fornire tipologie, essenzialmente descrittive, ma che includono anche una valutazione della gravità del disturbo evidenziato. Un esempio di questo genere di contributo si può vedere nei sei tipi di prete coinvolti in cattiva condotta sessuale proposti da L. Sperry<sup>15</sup> e qui indicati:

---

<sup>15</sup> L. SPERRY, *Sex, Priestly Ministry, and the Church*, Collegeville (Minnesota) 2003, 115.

| <b>Sei tipi di prete coinvolti in cattiva condotta sessuale</b> |                                                                                                                                                                                                                                                |
|-----------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <i><b>Tipo</b></i>                                              | <i><b>Descrizione</b></i>                                                                                                                                                                                                                      |
| <i><b>Tipo I</b></i>                                            | due varianti: <i>naïve ( ingenuo)</i> solo una vittima; senza calcoli o intimidazione; di solito con rimorso; prognosi buona;<br>il <i>leggermente nevrotico</i> che è simile al «naïve» ma con prognosi mista                                 |
| <i><b>Tipo II</b></i>                                           | moderatamente verso severamente nevrotico e «self-serving»: preti «martiri» più vecchi che non si sentono apprezzati; «diritto narcisistico» con elementi di intimidazione; un numero di vittime; poco o nessun rimorso; prognosi cauta        |
| <i><b>Tipo III</b></i>                                          | Laborioso, auto-definito dal proprio ministero, qualche «diritto narcisistico» e pianificazione; uno o due vittime; molta colpa e razionalizzazione; possibile rimorso; prognosi tra mista e cauta                                             |
| <i><b>Tipo IV</b></i>                                           | impulsivo, energico, e immaturo; problemi ripetuti di confini e violazione delle regole oltre l'improprietà sessuale; «diritto narcisistico»; numerose vittime; nessuna pianificazione o astuzia; talvolta dimostrano rimorso; prognosi povera |
| <i><b>Tipo V</b></i>                                            | affascinante, grandioso, dominante, attira sostenitori leali; di solito una relazione a lungo termine con una vittima vulnerabile; «diritto narcisistico» con astuzia e intimidazione; senza rimorso; prognosi povera                          |

|                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
|----------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Tipo VI</b> | <p>due varianti: il <i>predatore sessuale</i> classico; psicopatico con «diritto narcisistico»; vittime multiple; utilizza astuzia e intimidazione e può ferire/danneggiare vittime fisicamente; senza rimorso; prognosi estremamente povera; la seconda variante indica i <i>preti psichiatricamente disturbati</i>, i.e., con psicosi o disturbo bipolare che, senza trattamento di cura o quando non seguono quanto indicato nella cura, mettono in atto i loro deliri sessuali o sono ipersessuali; in tali casi, la loro prognosi è molto povera.</p> |
|----------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

Una tale tipologia serve per orientarsi davanti ad un caso concreto, offrendo un numero di costellazioni tipiche. Un altro vantaggio è la presa di coscienza che comportamenti, a prima vista simili, possono essere molto differenti quando visti in un contesto più largo: non ogni cattiva condotta sessuale e ugualmente «cattiva», ad esempio, quando si considera la *persona* del presunto colpevole. In questa tipologia di Sperry si nota in particolare quanto sono variabili, ad esempio, il senso di rimorso e la prognosi.

Il manuale diagnostico della American Psychiatric Association, *DSM-5* (2013) offre categorie diagnostiche, come abbiamo visto, e contiene una pagina di dichiarazione cautelativa per l'uso forense dello stesso manuale. Si fa notare che il manuale è fatto per le esigenze di clinici, professionisti della sanità pubblica e investigatori di ricerca, piuttosto che per tutte le esigenze dei giudici e professionisti legali. Fa anche notare che menomazione, abilità e disabilità variano ampiamente anche all'interno di ciascuna categoria diagnostica, precisando che «anche quando diminuzione del controllo del proprio comportamento è una caratteristica del disturbo, avere la diagnosi di per sé non dimostra che un particolare individuo non è (o era) in grado

di controllare il suo comportamento in un particolare momento»<sup>16</sup>. In altre parole, il contributo di una diagnosi categoriale per uso forense è molto limitato.

Un canonista si interessa di una diagnosi non in quanto tale, ma in relazione alla libertà del soggetto e alla questione dell'imputabilità. Astigueta distingue tre forme di imputabilità:

- l'imputabilità fisica: esiste l'atto e l'autore fisico dell'atto è questa persona;
- imputabilità psicologica: tale persona sapeva quello che faceva e voleva realizzare tale azione;
- imputabilità morale, che presuppone l'imputabilità fisica e psicologica e aggiunge l'aspetto di adeguarsi al bene o al male.

Nel caso proposto da Astigueta non sono in discussione i fatti, per cui in quest'articolo ci occupiamo innanzitutto dell'imputabilità psicologica. Si può notare, tuttavia, che S. Freud ha discusso il rapporto tra i metodi della psicoanalisi e la tecnica di *Tatbestandsdiagnostik* (diagnostica del fatto) adoperata con testimoni e supposti autori di azioni criminose per verificare i fatti<sup>17</sup>.

L'imputabilità psicologica presuppone l'imputabilità fisica e aggiunge l'aspetto dell'intenzione conscia e della libertà di agire, i.e. la persona godeva di sufficiente consapevolezza e autonomia per determinare l'atto. Ovviamente, si tratta sempre di consapevolezza sufficiente e di autonomia sufficiente al momento dell'atto e non di qualche consapevolezza o autonomia assoluta che non si verificherebbe mai. Come osserva Lonergan:

se uno dovesse rappresentare il campo della libertà dell'uomo come un'area circolare, allora uno distinguerebbe una re-

---

<sup>16</sup> Cf. AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, 5 [= DSM-5], Washington (DC) – London 2013, 25 (traduzione nostra).

<sup>17</sup> S. FREUD, «Disagnostica del fatto e psicoanalisi», *Opere di Sigmund Freud*. V. 1905-1908, Torino 1972, 241-250.

gione centrale luminosa, in cui egli è effettivamente libero, una penombra circostante, in cui la sua coscienza inquieta continua a suggerire che egli potrebbe far meglio se solo volesse preparare la sua mente e, infine, un'ombra esterna a cui egli appena, se pure, pone l'attenzione<sup>18</sup>.

Di particolare rilevanza, però, è la domanda come la presenza di una psicopatologia potrebbe incidere sulla capacità di intendere consciamente e sulla libertà di agire di una persona. Non ogni forma di psicopatologia toglie la libertà, e perciò l'uso di etichette diagnostiche dovrebbe essere visto con cautela.

Secondo L.M. Rulla una notevole riduzione della libertà può verificarsi in casi di marcata patologia, ad esempio in varie forme di psicosi (come la schizofrenia ecc.), in casi seri di personalità antisociale in cui la persona manca di capacità di empatia, per cui le sue relazioni con altre persone sono molto superficiali e spesso irresponsabili, e in casi di grave narcisismo<sup>19</sup>. Si evince, quindi, che non sia auspicabile fondare un giudizio riguardo alla capacità di intendere e di volere di una persona su un'etichetta diagnostica. Una diagnosi categoriale da sola non coglie la realtà del soggetto in modo sufficiente per un tale giudizio. Bisogna considerare la vita della persona in modo più largo. Esistono nuovi approcci alla diagnosi, come quello del *Psychodynamic Diagnostic Manual* (PDM)<sup>20</sup>, e la *SWAP-200* di Shedler e Westen<sup>21</sup>, che mirano ad andare oltre una elenco di sintomi.

---

<sup>18</sup> B.J.F. LONERGAN, *Insight. Uno studio del comprendere umano*, Roma 2007, 783.

<sup>19</sup> L.M. RULLA, *Antropologia della vocazione cristiana. I. Basi interdisciplinari*, Bologna 1997, 187.

<sup>20</sup> PDM TASK FORCE, *Psychodynamic Diagnostic Manual*, Silver Spring (MD) 2006.

<sup>21</sup> D. WESTEN – J. SHEDLER – V. LINGIARDI, *La valutazione della personalità con la SWAP-200*, Milano 2003.

Il lavoro di Otto Kernberg e collaboratori propone un'approccio particolarmente interessante in questo contesto. Si tratta di un approccio alla diagnostica che mira a cogliere in modo preciso anche il grado di severità di un disturbo, tenendo conto del livello di organizzazione psichica della persona. Questo approccio clinico, che offre la possibilità di capire la motivazione di una persona nella sua totalità, viene applicato attraverso una «intervista strutturale»<sup>22</sup>. La tecnica dell'intervista strutturale è stata «manualizzata» per renderla più accessibile e per scopi di ricerca<sup>23</sup>. Il metodo tiene conto dei meccanismi di difesa (primitivi o più maturi), del senso di identità del self della persona, della sua capacità di tollerare l'ansia e di controllare gli impulsi, e del suo contatto con la realtà («reality testing»).

Tale approccio potrebbe essere molto utile in un processo canonico, perché va oltre una diagnosi soltanto categoriale per cogliere la motivazione del soggetto nella sua complessità. Ovviamente, per raccogliere dei dati richiederebbe degli incontri faccia a faccia tra il soggetto e lo psicologo, una esigenza che non si può sempre soddisfare.

## Conclusione

In questo articolo abbiamo riflettuto sul dialogo interdisciplinare in generale e sul possibile contributo che uno psicologo potrebbe dare in un processo penale canonico. Seguendo il pensiero di Lonergan — prospettiva, oriz-

---

<sup>22</sup> Cf. F. MAEDDU – E. PRETI, ed., *La diagnosi strutturale di personalità secondo il modello Kernberg*, Milano 2012; E. CALIGOR – O.F. KERNBERG – J.F. CLARKIN, *Handbook of dynamic psychotherapy for higher level personality pathology*, Washington (D.C.) – London 2007; J.F. CLARKIN – F.E. YEOMANS – O.F. KERNBERG, *Psicoterapia delle personalità borderline*, Milano 2000; J.F. CLARKIN – M.F. LENZENWEGER, *Major Theories of Personality Disorder*, New York – London 1996.

<sup>23</sup> Cf. F. MAEDDU – E. PRETI, ed., *La Structured Interview of Personality Organization (STIPO)*, allegato al volume *La diagnosi strutturale di personalità secondo il modello Kernberg*, Milano 2012.

zonte, differenze di orizzonte, dialettica — abbiamo considerato i requisiti per un dialogo interdisciplinare e le difficoltà implicate. Successivamente abbiamo considerato la valutazione della personalità da parte di uno psicologo e il suo possibile contributo a valutare la capacità di intendere e di volere di un soggetto umano. Sono stati presentati vari approcci alla «diagnostica»: un approccio in termini di tipologie, l'approccio categoriale di un manuale come DSM-5 e altri approcci che mirano a cogliere la persona nelle sue dinamiche e struttura interiore. Per un contributo più efficace della psicologia nei procedimenti penali canonici è stata indicata l'utilità di un contatto personale tra lo psicologo e il soggetto del caso.

TIM HEALY, S.J.